

# La V Violenza

IL COMITATO ACCUSA: TROPPIA VIOLENZA IN TV WRESTLING ALLA GOGNA. E I GRANDI FRATELLI?

Il Comitato tv e minori ha presentato il bilancio di tre anni di monitoraggio dei nostri teleschermi. Violenza, volgarità, (e stupidaggine, categoria non trattata ma sovrana) traboccano, ma badiamo a non fustigarci, che serve a niente se non a peccare con più sentimento. Anche perché il benemerito Comitato che vanta nel suo medagliere la lotta dura al wrestling non si è, ci sembra, indignato allo stesso modo di fronte alle trasmissioni di Maria De Filippi o al Grande Fratello. Si sbarrano contro



quei clown ormonizzati - senza offesa, sono professionisti e anche simpatici - che interpretano l'aggressività liberatoria di un gioco elettronico e non trovano la violenza nel vissuto imbecille e fascista al quale sono sottoposti i ragazzi che partecipano a quei «programmi di formazione» in cui passa solo chi preme gli altri schiacciando gli altri concorrenti, chi sa gemere di fronte all'autorità per poi conquistarla con la sua opportunistica adesione al sistema. Non la trovano nelle relazioni meno gridate dei Grandi Fratelli, dove tutto è in gioco senza pietà, dove l'inganno è legge, la maldicenza è regola, il miagolio ruffiano la norma. Pur di vincere, il solo trofeo che conti. Sarà che apparteniamo a una cultura che non ha mai apprezzato nemmeno i premi letterari e ha diffidato forte di moralisti e controllori di virtù altrui, sarà per questo che ci sentiamo fuorigioco.

Toni Jop

**CANZONI** Fa già discutere il nuovo brano di Fossati. Che non se la prende solo con i mali del berlusconismo ma anche con le svagatezze della sinistra. Insomma, fa politica. Inva-de un campo non suo? Rispon-dono Giulietti, Dalla Chiesa...

di **Roberto Brunelli**  
/ segue dalla prima

Oggi, anno domini 2006, l'inno-invettiva torna con una canzone che si chiama *Cara democrazia*, e che tra qualche mese -...mettiamo, intorno ad aprile - potremmo ritrovarci a cantare tutti insieme (se non altro a centrosinistra). L'ha scritta Ivano Fossati, quello che aveva composto quella *Canzone popolare* che nel '94 divenne l'inno dell'Ulivo. Oggi però è arrabbiato. In *Cara democrazia*, che da ieri è nei negozi di dischi sotto forma di singolo (mentre il nuovo album, *L'arcangelo*, lo troverete a partire dal 3 febbraio), Ivano non le manda a dire: «Cara, cara democrazia... mi sento tradito, o sono stato ingannato». E ancora: «Sento un vuoto, e nessuna



Ivano Fossati

# Cara democrazia, ti aspetto in aprile

certezza». Poco più giù (l'avevamo già preannunciato sul giornale di ieri), sulle spalle di un rock fatto di marmo lucente, arriva a prendersela con i «devotissimi della Chiesa», con le «democrazie pubblicitarie», le «democrazie allo stadio», le «fantademocrazie», le «libertà autoritarie». Infine: «Ritorna a casa, che è tardi», chiede il cantante, rivolto alla sua «cara democrazia». Se la prende con il berlusconismo, questo è chiaro, ma non fa sconti neanche a sinistra. Per cui nei palazzi della politica se ne parla. «L'allarme c'è tutto», dice Nando Dalla Chiesa, senatore della Margherita. «Fossati esprime un allarme reale. Percepisce una tendenza di smottamento sociale e culturale che questo governo non contribuisce a risolvere, che anzi ha creato e poi in-

**Nando Dalla Chiesa: macché conflitto con la politica. Canzoni come questa aiutano la politica a essere più consapevole...**

prendere cura, perché la democrazia è una cosa troppo importante e troppo seria perché sia lasciata a se stessa». Non solo. Dice Giulietti (uno che, peraltro, di canzoni popolari se intende assai) che «Fossati ha sentito il bisogno di rivolgersi alla politica, anche a quella di sinistra, perché ha avvertito un rischio per questo paese. E va bene così perché la passione civile, anche quando è sferzante per la sinistra, non può che svolgere una funzione sana, positiva... Vede, Silvio Berlusconi si circonda solo di propagandisti del suo Verbo. Ma i propagandisti ti fanno fare errori, errori anche gravi. Mentre noi cerchiamo di riflettere, e Fossati ci aiuta in questo. Quando scrisse la *Canzone popolare* non pensava certo che diventasse un inno: ma in qualche modo aveva indovinato ed interpretato un sentire collettivo. Fu sì scelta come canzone dell'Ulivo, ma poi divenne qualcosa di più, la sentiva cantare dai tanti che si identificava. Io spero che anche la nuova canzone di Fossati diventi un grande inno collettivo... dico di più: potrebbe essere la canzone di quei quattro milioni e trecentomila cittadini che sono andati a votare alle primarie esprimendo una immensa voglia di cambiamento... anzi, arrivo a sperare che *Cara democrazia* diventi l'inno che milioni di italiani canteranno ai primi di aprile... perché quando un autore esprime una tale

tensione civile vuol dire che è nell'aria, vuol dire che si può sperare in un risveglio collettivo».

In effetti, che Fossati Ivano piaccia alla politica italiana (di sinistra, certo...) non è ovviamente una novità. Tre anni fa Walter Veltroni scrisse, proprio su *l'Unità*, un articolo su una canzone di Fossati che sembra di oggi, sembra dedicato a *Cara democrazia*: «Ogni tanto una canzone, quattro minuti di musica e parole, ti prende, sorpreso, l'anima. Sembra ti aspetti, ti cerchi. Sembra che sappia il percorso che tu solo pensavi di conoscere, quello che ti entra nel cervello, passa per il cuore, torna agli occhi». Parlava di un sogno, quella canzone, dice Veltroni... «e noi siamo stati figli di quel sogno, lo siamo. Per questo siamo vivi».

**Dice Giulietti: mi auguro che milioni di italiani cantino questo brano ai primi di aprile, in vista delle urne elettorali**

## Cara democrazia

(ritorna a casa che non è tardi)

di Ivano Fossati

Con santa pazienza  
Ho dovuto aspettare  
Con quanta buona fede  
Anche quando il gioco  
Si era fatto pesante  
Cosa mi sento tradito  
O sono stato ingannato  
Mi sento come partito  
E non ancora approdato  
Sento un vuoto  
Sento un vuoto al mio fianco  
E nessuna certezza  
Messa nero su bianco  
Con benedetta arroganza  
Sono stato avvilito

Con quanta leggerezza  
Sono stato alleggerito  
Cara  
Cara democrazia  
Cara gemma imperfetta  
Equazione sbagliata  
Non scritta e mai corretta  
Devotissimi della chiesa  
Fedelissimi del pallone  
Nullapensanti  
Della televisione  
Siamo i ragazzi del coro  
Le casalinghe sempre  
d'accordo  
E la classe operaia  
Nemmeno me la ricordo  
Democrazie pubblicitarie  
Democrazie allo stadio  
Democrazie quotate in borsa  
Fantademocrazie  
Libertà autoritarie

Libertà ugualitarie  
Democrazie del lavoro  
Democrazie del ricordo e della dignità  
Ahi che pessime orchestre  
Che brutta musica che sento  
Qui si secca il fiore e il frutto  
Del nostro tempo  
Sono giorni duri  
Sono giorni bugiardi  
Cara democrazia  
Ritorna a casa che non è tardi  
Non sai con quanta pazienza  
Ho dovuto aspettare  
Non sai con quanta buona fede  
Sono stato ad ascoltare  
Sono giorni duri  
Sono giorni bugiardi  
Cara democrazia  
Ritorna a casa  
Che non è tardi.

gigantito». Bene. Domanda nostra: ma non sarà che ancora una volta si chiedi agli artisti, ai cantanti, ai cantautori, di sobbarcarsi un compito che dovrebbe esser della politica, di mettersi sulle spalle un dialogo con i cittadini che una politica troppo lontana ed evanescente spesso non riesce più ad intavolare? «Beh - ragiona Dalla Chiesa - alcune delle situazioni descritte nella canzone di Fossati esistono anche là dove non c'è Berlusconi. Non pretendo che Fossati si rivolga solo a questo governo. Ma non credo che ci sia una delega da parte della politica o della società agli artisti per quel che concerne la consapolezza collettiva: anzi, sono convinto che la satira, la scrittura, il cinema, la poesia, la canzone aiutino ad allargare il campo, a farci comprendere meglio in che mondo viviamo e a comprendere meglio certe emergenze».

All'«invasione di campo» non ci crede nemmeno Giuseppe Giulietti, Ds, e tra gli animatori dell'associazione «Articolo 21 - Liberi di», che si occupa dei diritti dell'informazione e della comunicazione. «Tanto per cominciare sono felice di trovare una canzone in cui la parola "cara" si trovi accanto alla parola "democrazia"». Sono felice che qualcuno ci chieda che ce ne torniamo a

## LIRICA Caldo successo alla Scala ma qualcosa non torna in questa versione nel gran teatro Orchestra coraggio, l'Onegin si può fare meglio

di **Rubens Tedeschi** / Milano

Secondo titolo della stagione scaligera fortunatamente montata da Stéphane Lissner sulle rovine accumulate da Muti, l'*Evgenij Onegin* di Ciajkovskij riscuote un caldo successo, lasciandoci tuttavia un poco perplesso. Qualcosa non torna, indipendentemente dalla versione inconsueta della partitura: la primissima, rappresentata nel 1879 al Conservatorio di Mosca. Fermiamoci per una spiegazione. Con l'*Onegin*, il musicista imbrocca una strada estranea al melodramma «spettacolare» per arrischiare un tema intimistico: l'ingenua infatuazione di una quindicenne per un giovanotto annoiato dalla vita che, dopo aver respinto l'ingenua offerta e ucciso un amico in duello, viene, a sua volta, rifiutato dalla donna nel pieno rigoglio della maturità. La vicenda, ispirata al più famoso dei poemi di Pu-

skin, affascinò Ciajkovskij che ne trasse sette preziose «scene liriche» oltre alla radicata convinzione che il gran pubblico non lo avrebbe mai compreso. Per ciò, voltate le spalle ai grandi teatri volere affidare la prima esecuzione ai giovani allievi del Conservatorio. Soltanto un paio d'anni dopo, il lavoro (leggermente «migliorato») cominciò a salire, in esecuzioni professionali, la via della celebrità. A questo punto è doveroso chiederci quali siano le differenze tra la stesura iniziale e le successive. Ben poche, in realtà: ritocchi allo strumentale, l'aggiunta di un corredo e della vibrante danza «scozzese». Il ritorno al 1879, nell'allestimento utilizzato anni or sono dal festival inglese di Glyndebourne, non offre sostanziali varianti. Le nostre perplessità derivano piuttosto dalle qualità dell'esecuzione orientata a un intimismo vanificato, in parte, dalla vastità del teatro scaligero. La sem-

PLICITÀ delle scene di Richard Hudson, incorniciate da veli trasparenti, è concepita per una piccola ribalta dove la solitudine spirituale dei personaggi (opportunistamente sottolineata dalla regia di Graham Vick) non si traduca nella distanza tra le sedie. Più sensibili i danni subiti dal tessuto musicale: l'orchestra «ridotta», guidata da Vladimir Jurovski, è talvolta imprecisa e sovente fragorosa, mentre le voci smarriscono, nei perigliosi «assie-me» il delicato equilibrio. È possibile che la situazione migliori con le repliche perché, fuor dai passaggi scivolosi, gli interpreti sono all'altezza dei personaggi. Citiamo fra i tanti l'appassionata Tatjana di Olga Guriakova, la civetteria della Burguladze, e, nel settore maschile, Ludovic Tézier (byroniano Onegin) e l'italiano Giuseppe Sabbatini (Lenskij). Una bravura giustamente riconosciuta dal pubblico che non ha lesinato gli applausi.

## DENUNCE È successo a Kari Wuhrer Attrice Usa incinta: licenziata dal serial tv

■ L'attrice Kari Wuhrer ha chiesto 3 milioni di dollari di risarcimento alla ABC sostenendo di essere stata licenziata dalla serie *General Hospital* per essere rimasta incinta. L'attrice aveva informato sulle sue condizioni i responsabili del serial proprio per consentire agli sceneggiatori di adattare il suo personaggio. Ma la Wuhrer era stata informata due settimane dopo di essere stata licenziata dalla serie. Una azione legale presentata dall'attrice alla Corte Superiore di Los Angeles accusa la ABC di discriminazione sessuale, di illecita interruzione del rapporto di lavoro. «Una attrice che "osa" aspettare un figlio ha solo una scelta: porre fine alla sua gravidanza o vedere finita la sua carriera», afferma la Wuhrer nell'azione legale dove chiede il risarcimento per danni economici e professionali e per sofferenze emotive.